

Recensione a “La grande ricerca”, n° 30-31 de “Il reo e il folle”

La rivista, diretta magistralmente dalla psichiatra Gemma Brandi, affronta dalla sua nascita i temi relativi all’istituzione penitenziaria con particolare riferimento alle malattie mentali, insomma il reo e il folle. Ciò che la caratterizza è la grande passione e competenza dello staff, “ristretto” tra le mille difficoltà burocratiche ma, soprattutto, tra le resistenze e le difese della cultura medico-psichiatrica e le richieste di sicurezza.

Il titolo di questo numero ci richiama alla mente “La grande promessa”, storica rivista del carcere di Porto Azzurro, suggestione poi supportata dal fatto che è pubblicato lo studio epidemiologico “Valutazione dei problemi di salute mentale nelle strutture penitenziarie della provincia di Firenze, con riguardo ai problemi di doppia diagnosi”, ricerca terminata 6 anni fa e che gettava le basi della “promessa di cura” ai detenuti del DL 230/99.

L’attualità e la necessità di questi dati è concretizzata poi nel 2008 con il DPCM del 1 aprile 2008 con il transito della medicina penitenziaria alla sanità pubblica la quale ha bisogno di conoscere non solo quanti sono i detenuti con problemi psicopatologici ma, per un intervento efficace, la qualità delle problematiche stesse.

In questa monografia sono poi affrontati in modo specifico le problematiche psicopatologiche carcerarie lanciando l’allarme verso il continuo aumento della psicopatologia reclusa: “se dovessero ridursi, per questioni di budget, le occasioni asilari e insieme le opportunità terapeutiche non residenziali, assisteremmo ad un incremento notevole della follia reclusa”.

Dalla lettura dei saggi emerge il carattere problematico e contraddittorio della presenza della figura professionale dello psichiatra e delle esperienze terapeutiche negli Istituti di pena, a fronte di una chiarezza di ruolo e di interventi perché “se re-abilitare rimanda infatti molto semplicemente, nel suo etimo, alla restituzione di un funzionamento, è la restituzione di una stima, di una onorabilità e di una dignità sociale che ci prefiggiamo attraverso le riabilitazioni giuridiche, canoniche e psichiatriche”.

E, aggiungiamo noi, di una considerazione della persona detenuta in un’ottica multidisciplinare tanto da prevedere una modalità di equipe pluri-professionale per restituire alla persona-detenuta proprio l’identità di soggetto sociale.

Laura Baccaro